



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 16/10/2019

FABI

01/10/2019	Investire	30	Il ballo dei debuttanti	Muffato Marco	1
01/10/2019	Investire	31	Intervista a Maurizio Donato - Ora è davvero la "casa della consulenza"	...	2
01/10/2019	Investire	34	Intervista a Luca Mainò - Largo ai pionieri del FeeOnly	Barrile Rosaria	3

SCENARIO BANCHE

16/10/2019	Avvenire	18	Bcc, siglato accordo tra Ccb e Iccrea	...	5
16/10/2019	Corriere del Trentino	11	Cassa centrale fuori da Iccrea entro il 2022	E.Fer.	6
16/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14	Ventimila registrati, ma solo cento domande Fondo banche: Consap semplifica il portale	Favero Gianni	7
16/10/2019	Corriere della Sera	31	Abi Prestiti alle imprese in calo dello 0,7% ad agosto Ma i depositi aumentano	...	8
16/10/2019	Corriere Torino	11	La Bcc di Casalgrasso cambia logo	...	9
16/10/2019	Foglio	3	Intervista a Gregorio De Felice - Italia a rischio con la decrescita mondiale. Parla De Felice (Intesa)	Marchesano Mariarosaria	10
16/10/2019	Foglio - Inserto	3	La sparizione del cash nel sistema monetario	Sgroi Maurizio	11
16/10/2019	Il Fatto Quotidiano	13	Con Libra Facebook sarà una grande potenza: punta al G9 con Google	Robecchi Alessandro	13
16/10/2019	Mf	3	Abi: per le banche npl in calo e prestiti in aumento	Zangrandi Giulio	14
16/10/2019	Mf	4	Il trading sui bond incorona Jp Morgan regina delle banche Usa Male invece Goldman Sachs - JpMorgan regina delle big bank	Bertolino Francesco	15
16/10/2019	Mf	4	Tassi, Intesa non segue Unicredit - Intesa non segue Unicredit sui tassi negativi sui c/c	Cervini Claudia	17
16/10/2019	Mf	7	Bankitalia invita Bim al m&a, Banca Generali si sfilava	Cervini Claudia	18
16/10/2019	Mf	7	Intrum in pole per comprare il Cerved - Intrum in pole per gli npl Cerved	Gualtieri Luca	19
16/10/2019	Mf	7	Bper entra nel circuito Apple dei pagamenti digitali	Capponi Marco	20
16/10/2019	Mf	14	Deutsche Bank vuole uscire dal trading di Turquoise	Carosielli Nicola	21
16/10/2019	Mf	20	Contrarian - Il rebus dei tassi negativi e del mandato Bce da modificare	De Mattia Angelo	22
16/10/2019	Sole 24 Ore	5	Doppia sanzione per chi non permette l'uso del Pos ai clienti - Obbligo del Pos, doppia sanzione in arrivo	Mobili Marco - Parente Giovanni	23
16/10/2019	Sole 24 Ore	8	Sette anni per finire l'unione bancaria	Bufacchi Isabella	26
16/10/2019	Sole 24 Ore	17	Panorama - Poste supera 14 miliardi Dall'Ipo vale il 60% in più	L.Ser.	28
16/10/2019	Sole 24 Ore	17	Panorama - Per i giudici «niente bande né truffe in Mps»	St.E.	29
16/10/2019	Sole 24 Ore	18	Verifiche patrimoniali per l'alleanza tra Ifis e Credito Fondiario	Festa Carlo	30
16/10/2019	Sole 24 Ore	18	Intesa, Gros-Pietro esclude tassi negativi sui conti corrente	Cellino Maximilian	31
16/10/2019	Sole 24 Ore	18	Abi: tassi dei mutui ai minimi, ma risalgono le sofferenze nette	Ma.Ce.	32

WEB

15/10/2019	AVVENIRE.IT	1	Rischio licenziamento per 73 dipendenti	...	33
15/10/2019	BLUERATING.COM	1	Intesa Sanpaolo, fino a 117 milioni di bonus per i bancari - Bluerating.com	...	35



NOMINE IN OCF

Il ballo dei debuttanti

di Marco Muffato

È scoppiata la pace in Ocf, l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari, dopo i venti di guerra che sono spirati forti tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate tra due dei tre azionisti forti dell'authority, Anasf e Assoreti. Oggetto del contendere: la riconferma della presidente **Carla Rabitti Bedogni**, con Assoreti a favore e Anasf contraria e con l'asso nella manica, il candidato presidente **Francesco Di Ciommo**, docente della Luiss ed esperto di diritto societario. Un braccio di ferro risolto dal lavoro delle diplomazie che ha avvicinato i contendenti fino all'accordo, concretizzato lo scorso 17 settembre, quando l'assemblea dell'Ocf riunita a Roma ha rivelato i nomi del presidente, dei vice presidenti e degli altri componenti del consiglio direttivo dell'Organismo, quello che di fatto costituisce il vero e proprio consiglio di amministrazione dell'authority. Dunque confermata, al terzo mandato consecutivo, Carla Rabitti Bedogni, nominati vice presidenti **Maurizio Donato** (debuttante e in quota Anasf, che sostituisce il collega **Elio Conti Nibali**) e **Marco Tofanelli** (riconfermato in quota Assoreti). E a seguire tanti neofiti: completano il range dei consiglieri, per gli iscritti nelle sezioni dell'Albo riservate alle persone fisiche, **Cesare Armellini**, presidente di **Nafop** in rappresentanza dei consulenti autonomi,

TANTI NOMI NUOVI NEL BOARD DELL'ALBO UNICO DEI CONSULENTI FINANZIARI. ECCO I LORO OBIETTIVI

gli esponenti Anasf **Drago Biafore**, **Rosario Pietro Di Pietro**, **Guido Pagani** (confermato **Alberto Forti**) e inoltre il rappresentante di **Assonova** nella persona di **Giuliano Xausa**. Completano il Consiglio direttivo Ocf, su designazione della categoria degli associati che rappresentano i soggetti abilitati e le società di consulenza finanziaria, i consiglieri espressione di Assoreti e di Abi **Roberto Brega**, **Angela Maria Carrozzi**, **Rossella Martino**, **Francesca Palisi**, **Pier Luigi Sappa** e infine (altro debuttante) **Massimo Scolari** (presidente di **Ascofind**), in rappresentanza delle Scf, le società di consulenza finanziaria. L'assemblea ha inoltre provveduto alla nomina dei sindaci effettivi, **Luigi Vestini** su designazione delle associazioni degli intermediari e **Alfonso Falà** su designazione delle associazioni di persone fisiche. Nelle due pagine seguenti Investire ha intervistato i nuovi esponenti del board dell'Organismo consulenti finanziari per capirne intenzioni e obiettivi.

ORA È DAVVERO LA "CASA DELLA CONSULENZA"

Il neo vice presidente di Ocf sottolinea l'importanza dell'ampliamento della rappresentanza nella cabina di comando dell'Albo unico dei cf

Ocf ha un nuovo vice presidente. Si chiama **Maurizio Donato** (nella foto), di professione consulente finanziario (per Banca Mediolanum) e dirigente Anasf di lungo corso. Ecco cosa ha detto, fresco di nomina, a Investire.

Donato, quali sono i suoi obiettivi da vice presidente di Ocf?

Intanto vorrei ringraziare i soci per la fiducia accordatami. Porterò il mio entusiasmo e l'esperienza maturata in questi anni nell'Anasf sia come presidente dei probiviri sia come componente dell'esecutivo. Ci metterei anche un pizzico di emozione e tanta voglia di imparare. L'obiettivo è di sviluppare sinergie



con gli altri attori dell'Organismo per far crescere nei consulenti la consapevolezza del loro ruolo al servizio dei risparmiatori.

Ocf esce dalla tornata di nomine con un'anima più pluralista grazie all'ingresso nel direttivo dei rappresentanti di nuove associazioni. Con che spirito accogliete queste realtà?

Come Anasf abbiamo fortemente voluto che il nostro Albo diventasse la "Casa della consulenza", in un'ottica di tutela dei risparmiatori. L'ingresso dei rappresentanti delle altre associazioni nel direttivo riflette questa apertura dell'albo anche nei confronti degli iscritti delle altre categorie. Abbiamo responsabilmente scelto l'ottica del confronto aperto a più modelli di business, distinti e caratterizzati ciascuno da proprie peculiarità ma che siano tutti ispirati al concetto di qualità, che pone al centro il risparmiatore e la sua relazione di fiducia con il consulente.

Con Assonova ora dividerete la rappresentanza dei cf in Ocf. Cosa vi unisce e cosa vi differenzia?

Si tratta di rappresentare la medesima categoria professionale, ovvero i cf abilitati all'offerta fuori sede, che sono iscritti alla stessa sezione dell'Albo, ma di ambiti di provenienza diversi; pertanto gli intenti possono unirci ma occorre mantenere le proprie peculiarità. Anasf rappresenta un mondo di professionisti legati da un rapporto di agenzia con le società mandanti, Assonova ha una platea di ambito bancario stretto e dunque di rapporto dipendente. L'apertura a una loro rappresentanza nella governance dimostra che si auspica una collaborazione proficua, su una direttrice comune, quella che mette al centro la categoria professionale, senza rinunciare al dibattito virtuoso che proviene da associazioni con background e caratteristiche diverse.

Largo ai pionieri del FeeOnly

di Rosaria Barrile

Dall'avvio del nuovo Albo unico dei consulenti finanziari al recepimento della Mifid 2 sono tanti gli stimoli che a partire dall'inizio del 2019 stanno pungolando il mondo della consulenza indipendente che se da un lato può muoversi su un terreno meno accidentato rispetto al passato, dall'altro continua a confrontarsi con difficoltà in termini di organizzazione e compliance. Ad agevolare il percorso, portando l'esperienza di chi il sentiero lo conosce già e quindi è in grado di segnalare i passaggi più impegnativi, è Consultique che passo dopo passo ha predisposto sia servizi software, che permettono ai consulenti autonomi e alle società di consulenza di essere conformi alla normativa e al nuovo regolamento Consob, sia una serie di iniziative di confronto e formazione tra cui quella che si terrà nel mese di ottobre, il FeeOnlySummit. Come spiega a Investire **Luca Mainò**, oltre che cofondatore di Consultique SCF Spa, è anche vicepresidente AssoSCF e membro del direttivo Nafop.

Molti professionisti si stanno avvicinando alla consulenza indipendente, caratterizzata da una remunerazione "FeeOnly", ossia solo ed esclusivamente pagata dal cliente. Come incide questa tendenza sul contesto competitivo? Si parla già di prove tecniche di dialogo tra banche e consulenti indipendenti. A quali condizioni?

Quello che sta avvenendo sul mercato ricalda in parte ciò che è avvenuto all'estero con lo sviluppo della consulenza indipendente. L'intera industria del risparmio gestito sta osservando l'evoluzione della nostra categoria a pochi mesi dalla sua istituzionalizzazione. In particolare alcuni intermediari, banche, Sim e Sgr, che intendono ottenere un vantaggio da "first mover" in questo mercato, stanno studiando prodotti e tecnologie per soddisfare la clientela dei consulenti indipendenti per



SECONDO LUCA MAINÒ DI CONSULTIQUE PER LA CONSULENZA INDIPENDENTE «SIAMO SOLO ALL'INIZIO DELLA TRASFORMAZIONE, NEI PROSSIMI MESI CI TROVEREMO DI FRONTE A NOVITÀ MOLTO INTERESSANTI». E ALL'ORIZZONTE SI PROFILANO NUOVI SERVIZI RISERVATI A QUEI CLIENTI CHE DIMOSTRINO DI AVERE UN CONTRATTO DI CONSULENZA IN ESSERE CON UN SOGGETTO INDIPENDENTE...

Nella foto
Luca Mainò, cofondatore
di Consultique SCF spa,
vice presidente
di AssoSCF e membro
del direttivo Nafop

mettere a loro disposizione servizi in grado di rendere più fluido e sempre più low cost il rapporto consulente-cliente-intermediario. La novità è che si tratta di servizi riservati solo ai clienti che dimostrino di avere un contratto di consulenza in essere con un soggetto indipendente, iscritto all'Albo nelle due sezioni degli autonomi o delle Scf. Per esempio stanno nascendo piattaforme che permettono al consulente di inviare raccomandazioni personalizzate al cliente che con un semplice click le potrà rendere operative presso la propria banca, oppure forniscono la possibilità di sottoscrivere fondi e sicav beneficiando del rimborso dei costi di distribuzione o di acquistare fondi e sicav "clean fee", come avviene nel Regno Unito dopo l'introduzione nel 2013 della normativa

Retail Distribution Review. Ma solo siamo solo all'inizio della trasformazione, nei prossimi mesi ci troveremo di fronte a novità molto interessanti.

Il modello adottato da Consultique, basato sulla costituzione di un network di professionisti, a quali condizioni può essere replicabile?

Il modello adottato da Consultique è unico nel suo genere. Il rapporto con i professionisti e le società è regolato da un semplice contratto di servizio a fee annuale. Consultique non conosce i clienti dei consulenti, i quali fatturano direttamente le proprie prestazioni con un approccio che consente la massima trasparenza. Si tratta di un modello molto sviluppato negli Usa che consente al consulente di focalizzarsi sull'erogazione della consulenza al cliente in una logica di pianificazione patrimoniale complessiva, risparmiando

«IL RAPPORTO CON IL NETWORK DEI CF È REGOLATO DA UNA FEE ANNUALE. NON CONOSCIAMO I LORO CLIENTI»

tempo con l'utilizzo di sistemi di reg-tech, di generazione di reportistica personalizzata, di invio e archiviazione di raccomandazioni in formato automatizzato, di sistemi di profilatura Mifid 2 compliant.

Facciamo il punto sull'Albo: come sta andando? Il tasso di iscrizioni è quello che vi aspettavate?

Come noto il processo di iscrizione non è banale e questo sta rallentando la crescita degli iscritti. Abbiamo comunque registrato una velocizzazione delle procedure; oggi, se la pratica è presentata correttamente si riesce a ottenere la delibera in circa tre mesi. Per adesso gli attuali iscritti, poco meno di 250, stanno beneficiando di questa situazione nella quale tutta la domanda di consulenza indipendente è indirizzata verso di loro. Ci aspettiamo una crescita costante dei numeri. Entro i prossimi mesi attendiamo un totale di circa 300 soggetti operativi sia in proprio che all'interno delle nuove società fee only. Per quanto riguarda queste ultime, è nata anche AssoSCF, l'associazione spin-off di Nafop che raccoglie già oggi circa la metà delle società iscritte e che sta supportando diverse nuove start up di Scf che si stanno affacciando sul mercato. Al momento il 70% delle Scf iscritte al nuovo Albo OCF ha sede in Lombardia e Veneto.

APPUNTAMENTO AL FEEONLYSUMMIT 2019

Si terrà a Verona il 29 e 30 ottobre la nona edizione del più importante evento nazionale dedicato alla consulenza finanziaria indipendente promosso da Consultique. Nella cornice nello storico Palazzo della Gran Guardia in Piazza Bra, verranno presentati approfondimenti sulla consulenza fee only rivolti ai professionisti del settore, appassionati di finanza, studenti e giovani laureati. L'evento, che chiuderà il mese dell'Educazione Finanziaria, ospiterà mercoledì 30 ottobre alle 10.00 la conferenza istituzionale a cui interverranno il ministero dell'Economia, la Consob, l'Ocf e associazioni di categoria (Abi, Anasf, Ascofind, Assonova, Assoreti, Nafop). A moderare l'incontro saranno Marco Muffato, caporedattore del mensile Investire e Gianfranco Ursino della redazione di Plus24, il settimanale di finanza personale del Sole24Ore.

L'interesse per le opportunità offerta dalla consulenza indipendente potrebbe crescere anche tra le fila dei professionisti già attivi all'interno delle reti. Come stanno cambiando le esigenze dei consulenti finanziari che si rivolgono a voi?

Il desiderio di queste persone è avviare uno studio professionale o una società di consulenza slegata dal sistema distributivo, sul modello di paesi finanziariamente più evoluti come gli Usa, l'Australia o il Regno Unito. A partire dal luglio del 2018 abbiamo potenziato la nostra attività dedicata ai consulenti finanziari e alle società che si sono già iscritte all'Albo e anche a tutti quei soggetti che si apprestano a farlo. Da un lato abbiamo creato un percorso per step che consente di redigere tutta la documentazione per l'iscrizione, dall'altro abbiamo sviluppato una serie di servizi software che permettono ai consulenti autonomi e alle Scf di essere completamente compliant con la normativa ed il nuovo regolamento Consob. Nel corso del 2019 poi abbiamo coinvolto oltre mille professionisti di banche e reti distributive in un corso di formazione itinerante in 20 città d'Italia, Consultique & friends, dove abbiamo riscontrato enorme interesse per l'evoluzione della consulenza. Girare l'Italia e incontrare così tanti consulenti è un'esperienza fantastica. Non dimentichiamo mai di dire che esperienza e competenze accumulate in anni di lavoro all'interno di banche e reti sono molto preziose e possono essere capitalizzate nella nuova professione indipendente.

Siamo ormai a ridosso dell'appuntamento con il FeeOnly-Summit. Quali sono i temi caldi di questa edizione?

Le parole chiave di questa edizione sono: albo, normativa, mercati, tecnologia, fintech, strumenti, competenze, crypto assets, strategie e temi di investimento, investimenti Esg. Prevediamo almeno 2000 partecipanti. Abbiamo coinvolto tutti i principali attori del risparmio gestito oltre agli ospiti istituzionali che porteranno il loro contributo. L'evento, che permetterà di ricevere i crediti Effpa, comprende anche alcune tavole rotonde realizzate con la collaborazione dell'Ordine dei Commercialisti e l'Ordine degli Avvocati, per dare luce a tutte le sinergie che possono crearsi tra queste diverse figure.

BANCHE

Bcc, siglato accordo tra Ccb e Iccrea

Iccrea Banca, capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, ha raggiunto un accordo con Cassa Centrale Banca, Capogruppo del Gruppo Cassa Centrale Banca-Credito Cooperativo Italiano, che consente la razionalizzazione delle partecipazioni detenute da entrambi i Gruppi nelle rispettive Capogruppo e nelle altre aziende che operano nel Sistema del Credito Cooperativo. L'accordo permette l'uscita - entro il 2022 - del Gruppo Cassa Centrale Banca (sia della Capogruppo che delle BCC aderenti) dal capitale di Iccrea Banca, sancisce la definizione delle reciproche contestazioni e la rinuncia, da parte del Gruppo trentino, a ogni pretesa legale avanzata finora. L'intesa prevede inoltre che le partecipazioni detenute oggi dal Gruppo Cassa Centrale Banca (pari a circa il 18% dell'intero capitale sociale di Iccrea Banca) siano ricollocate tra le Banche aderenti al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, o eventualmente presso investitori terzi, in 4 fasi previste fino al 2022. L'accordo raggiunto, sottolinea una nota, consente una razionalizzazione degli assetti partecipativi dei due Gruppi mediante la cessione delle partecipazioni rispettivamente detenute da un Gruppo in aziende dell'altro.



Cassa centrale fuori da Iccrea entro il 2022

Accordo raggiunto sulle partecipazioni. Fracalossi: importante passo avanti



Via Segantini La sede di Ccb a Trento

TRENTO Cassa Centrale banca ridurrà la sua partecipazione all'interno di Iccrea dall'attuale 18% circa al di sotto del 10% entro la fine dell'anno. La parte restante sarà ceduta integralmente con quote annuali e proporzionali entro il 31 dicembre 2022. Saranno ricollocate tra le Bcc aderenti alla holding romana o eventualmente a investitori terzi.

«Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto — commenta il presidente di Cassa centrale Giorgio Fracalossi — è stato un confronto concreto e improntato al reciproco rispetto che consente a entrambi i gruppi di fare un importante passo in avanti».

L'accordo arriva alla fine di un negoziato iniziato in estate, dopo che Ccb aveva intrapreso le vie legali per contestare la modifica dello statuto adottata da Iccrea nel momento in cui si era trasformata in capogruppo e che poneva un limite al possesso azionario al 10% del capitale (dal 5% precedente).

L'accordo consente anche una razionalizzazione degli assetti partecipativi dei due gruppi mediante la cessione delle partecipazioni rispettivamente detenute da un gruppo in aziende dell'altro. Cassa centrale acquisirà quindi le

partecipazioni in Sba, Csd, Phoenix e Cesve detenute dal gruppo romano, mentre Iccrea acquisirà le partecipazioni in Iccrea BancaImpresa, Bcc retail, Banca sviluppo, Bit, Sinergia, InCra, Bcc Energia e Assicra Veneto detenute dalla holding di via Segantini.

L'intesa consentirà inoltre, entro due anni, di garantire la fase di migrazione verso le piattaforme utilizzate dal gruppo Iccrea per le Bcc che attualmente adottano il sistema informatico Phoenix.

Il valore dell'operazione si aggira intorno ai 200 milioni di euro e per Cassa centrale, impegnata nel percorso di salvataggio di Carige, disporre di liquidità si rivela fondamentale.

E a proposito della banca ligure, secondo quanto riportato da *Milano Finanza*, il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) avrebbe inviato alla Bce la richiesta di autorizzazione ad acquisire una partecipazione rilevante in Carige. Il passaggio è necessario e si inserisce proprio all'interno del piano di salvataggio della banca da 900 milioni di euro. Quanto all'aumento di capitale da 700 milioni, pare si realizzerà entro l'anno.

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita dei rimborsi

Ventimila registrati, ma solo cento domande
Fondo banche: Consap semplifica il portale

VENEZIA Gli interventi di miglioramento della funzionalità del portale Consap, la società del Tesoro responsabile della gestione delle richieste telematiche di accesso al Fondo di indennizzo dei risparmiatori (Fir) delle banche andate in default, sono evidenti, almeno per gli addetti ai lavori. Resta il fatto che, dal 21 agosto, data d'attivazione del sito, le domande complete di ogni documentazione pervenute da tutta Italia sono appena 97. Altre 1.500 circa sono «in parcheggio» in attesa di integrazioni e per i 20 mila che ad oggi risultano correttamente registrati si prevedono tempi lunghi.

«Sottinteso – osserva il presidente di Adiconsum, Walter Rigobon – che ci aspettiamo una proroga dei termini. Con queste velocità al 18 febbraio le istanze sarebbero ancora molto poche rispetto alla base di chi ha diritto al ristoro».

Lo strumento informatico, in ogni caso, nelle ultime settimane pare sia stato potenziato e corretto nel senso indicato dalle varie associazioni dei risparmiatori, convocate a Roma in più occasioni. E giusto da ieri è stata modificata e semplificata una sezione dedicata ai prodotti finanziari – obbligazioni e azioni – rispetto a cui le incertezze di comportamento erano state numerose. In più, Consap sta lavorando alla produzione di tre video tutorial attraverso cui a molte delle domande più frequenti dovrebbe giungere una risposta.

Di questo è abbastanza sicuro Massimiliano D'Alleva, responsabile del servizio Fir per

la Consap, secondo il quale il portale non ha mai avuto problemi di blocco, come lamentato da alcune associazioni: «Un lavoro di ottimizzazione costante è stato compiuto, abbiamo ascoltato le perplessità di risparmiatori e i consigli delle banche. La banda è stata allargata, non ci sono più limiti di velocità. Evidentemente, però – aggiunge il dirigente – se anziché con il pc qualcuno insiste a scaricare gli allegati pesanti con un tablet o lo smartphone è ovvio che qualcosa potrebbe non andare a buon fine».

Se la dimensione tecnica non può essere contestata, tuttavia, diventa sempre più chiaro che l'invio delle domande rimane una procedura da professionisti. «Inizialmente anch'io avevo giudicato semplice l'utilizzo della piattaforma – osserva Patrizio Miatello, leader di Ezzelino da Onara – ma è stata una valutazione affrettata. Quello che un risparmiatore può fare da solo è chiedere alla banca la produzione dei documenti necessaria da allegare alla domanda a Consap, ma da qui in poi se non c'è uno specialista ad assistere la procedura commettere degli errori è più che probabile». Un ultimo problema riguarda gli interlocutori del governo. I referenti «naturali», cioè i sottosegretari Paolo Baretta e Alessio Villarosa, a ieri pare non avessero ancora avuto il mandato formale di interloquire con le associazioni dei risparmiatori

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi**Prestiti alle imprese
in calo dello 0,7% ad agosto
Ma i depositi aumentano**

I tassi di interesse a livelli storicamente minimi e la liquidità abbondante non riescono a spingere i prestiti bancari alle imprese in Italia che, ad agosto, continuano a essere in calo con una riduzione dello 0,7%. È quanto si legge nel rapporto mensile Abi. Secondo l'Associazione bancaria italiana, guidata da Antonio Patuelli dal lato della domanda, i finanziamenti restano «influenzati dall'andamento degli investimenti e del ciclo economico». Per i prossimi mesi, nei quali è prevista una stagnazione del Pil è dunque improbabile una inversione di rotta. Si conferma invece la crescita del mercato dei mutui e l'ammontare totale dei mutui in essere delle famiglie registra una variazione positiva di +2,5% su base annua. A favorire questo trend i livelli minimi storici dei tassi sui nuovi mutui casa erogati dalle banche italiane, che secondo l'Abi a settembre sono scesi all'1,45% contro l'1,7% di agosto. In un anno, inoltre i depositi sono aumentati del 4,7% a 1.557 miliardi mentre le sofferenze bancarie nette si sono attestate a 32,5 miliardi, in calo del 19,8% rispetto ai livelli di agosto 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presidente Antonio Patuelli dell'Abi**

**La Bcc
di Casalgrasso
cambia logo**

La Bcc di Casalgrasso e Sant'Albano Stura presenta il nuovo logo di cui ha cambiato colori e segno distintivo: un pittogramma con tre quadrati di diverso colore e dimensione che si fondono. Da gennaio la Bcc è parte del gruppo Cassa Centrale Banca.

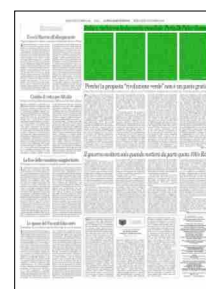


Italia a rischio con la decrescita mondiale. Parla De Felice (Intesa)

Milano. La flessione dei consumi privati e gli scarsi stimoli fiscali, uniti a un contesto esterno più debole, hanno spinto il Fondo monetario internazionale a prevedere per l'Italia una crescita pari a zero nel 2019 e dello 0,5 per cento nel 2020, quindi inferiore rispetto all'ultimo aggiornamento di luglio, e a suggerire al nuovo governo giallorosso presieduto da Giuseppe Conte di impegnarsi "in maniera credibile in un percorso di riduzione del debito nel medio periodo". Il giudizio è contenuto nel World economic outlook presentato ieri a Washington, che ha tagliato le stime di crescita globale al 3 per cento, il livello più basso dall'inizio della crisi del 2008. L'istituzione, al cui vertice si è appena insediata l'economista bulgara Kristalina Georgieva, esprime preoccupazioni per il surriscaldarsi degli attriti commerciali e geopolitici, inclusa la Brexit, "che potrebbero far deragliare la già fragile ripresa". Di qui l'appello alle autorità politiche ad agire per "ridurre l'incertezza" e a "cooperare per un raffreddamento delle tensioni". La politica monetaria messa in campo dalle banche centrali, sottolinea ancora il rapporto dell'Fmi, "non può rimanere l'unica opzione in gioco", ma "deve essere affiancata dal sostegno delle politiche di bilancio dove esiste spazio fiscale disponibile". Il Fondo si rivolge direttamente alla Germania che "dovrebbe trarre vantaggio dai bassi tassi d'interesse per investire in infrastrutture e capitale sociale". Eppure, proprio il governo tedesco di Angela Merkel ha approvato un piano di investimenti da 54 miliardi (il cosiddetto 'pacchetto salvaclima') e l'Italia ha fatto registrare un cambio di passo nei rapporti con l'Unione europea uscendo dal radar che segnalava il paese tra i maggiori rischi geopolitici della zona euro. Un cambiamento apprezzato dai mercati finanziari con una drastica riduzione dello spread sovrano, che proprio in questi ultimi giorni ha toccato un nuovo minimo a 135 punti base. "Evidentemente, quello che si sta facendo non è abbastanza - commenta in un colloquio con il Foglio Gregorio De Felice, economista e responsabile della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo - Per la Germania 54 miliardi di investimenti in cinque anni rappresentano meno dello 0,4 per cento del pil. Il paese potrebbe fare molto di più per superare la fase di incertezza che pesa sull'intera economia dell'Eurozona". In Italia, secondo l'economista, "per avere un'ul-

teriore riduzione dello spread e avvicinarci a quello della Spagna (a 70 punti base) occorre una svolta a livello di politica economica e fiscale a favore del sostegno della crescita economica". I toni del Fondo monetario non sono, dunque, troppo allarmanti per De Felice, che aveva stimato una crescita dell'economia mondiale ancora più bassa per il 2019 (2,7 per cento) considerando l'intreccio di cause che concorrono al rallentamento in atto. Secondo De Felice, infatti, le politiche protezionistiche del presidente americano Donald Trump non sono l'unica causa della frenata del pil mondiale. Esiste una ragione di tipo più strutturale rappresentata dal forte calo degli investimenti all'estero da parte di aziende che negli ultimi 10-15 anni hanno delocalizzato impianti produttivi. Ebbene, questo processo di espansione internazionale è ormai agli sgoccioli e si riflette in modo negativo sulla crescita globale. In ogni modo, sia i dazi di Trump sia il declino delle delocalizzazioni produttive stanno riportando le lancette dell'economia mondiale indietro di più di dieci anni ed è chiaro che l'approccio accomodante delle banche centrali non è sufficiente a invertire il ciclo. "Proprio per questo motivo occorre che i paesi adottino politiche fiscali più espansive", prosegue De Felice. Ma in che modo? L'Italia, come ricorda anche il Fondo monetario, ha un livello di indebitamento molto elevato, e margini di manovra limitati per la spesa pubblica. "Occorrerebbe rivedere l'orientamento delle voci bilancio dello stato per destinare più risorse agli investimenti in infrastrutture e capitale umano anche a sostegno del sistema imprenditoriale che continua a produrre ricchezza a dispetto del rallentamento economico", dice De Felice, il quale ricorda che l'enorme gap di crescita che l'Italia ha accumulato nei confronti della Germania nel decennio 2008-2018 - un differenziale di circa 20 punti percentuali - non ha impedito alle imprese italiane di ottenere un risultato eccezionale portando il nostro avanzo commerciale a sfiorare 93 miliardi. "Ebbene il 50 per cento di questo surplus è generato dalle piccole aziende esportatrici, mentre l'avanzo tedesco è prodotto solo per il 16 per cento da realtà di dimensioni minori. Tra l'altro, il nostro avanzo commerciale è un fattore di stabilità e un elemento di attrazione degli investimenti esteri in Italia", conclude l'economista.

Mariarosaria Marchesano



La sparizione del cash nel sistema monetario

NON SOLO PRIVATI. COSÌ LE BANCHE CENTRALI VOGLIONO BATTERE LA LORO VALUTA DIGITALE

DI MAURIZIO SGROI

La rigogliosa fioritura di valute digitali dell'ultimo decennio ha innescato una profonda trasformazione nella teoria e nella pratica monetaria, analizzata da un paper diffuso dal National Bureau of Economic Research ("The digitalization of money") che traccia un parallelo molto interessante fra le intuizioni contenute in un libro di Friedrich Von Hayek degli anni 70 ("Denationalisation of money") e l'evoluzione determinata da internet, che ha consentito a soggetti privati di emettere moneta. Diventa improvvisamente attuale l'ipotesi di una moneta emessa dai privati quale valida alternativa alla moneta pubblica fondata su una banca centrale indipendente e, indirettamente, sul potere impositivo del governo. Il paper del Nber arriva ad alcune conclusioni. La prima: "Le valute digitali presentano innovazioni che separeranno le tre funzioni dal denaro, rendendo la concorrenza tra valute molto più accesa". La seconda: "L'importanza della connessione digitale porterà alla creazione di 'Aree valutarie digitali' (DCA) che colleghino la valuta alla gestione di una determinata rete digitale piuttosto che a un paese specifico". Potrebbero nascere monete "denazionalizzate", proprio come aveva immaginato Von Hayek, anche se su basi completamente diverse, e strumenti di pagamento che incorporano anche singole funzioni della moneta. In pratica una rivoluzione del sistema monetario internazionale.

Le valute digitali possono essere di vario genere: criptovalute indipendenti, come Bitcoin; stablecoin, ossia agganciate ad altre valute, come la futura Libra di Facebook o il già esistente Usd Coin, o versioni digitali di monete fiat già esistenti, come quella a cui sta lavorando la Banca centrale cinese. Possono essere emesse da entità private o da una banca centrale. Uno scenario dove prevalgano le prime implica una perdita di importanza del sistema bancario, semplicemente scavalcato in un modello de-centralizzato e disintermediato. In uno scenario dove prevalgano le seconde, il sistema rimarrà basato sulla fiat currency pubblica, ma in versione 2.0.

"E' difficile concordare con gli apocalittici che pronosticano la fine delle banche", scrivono Riccardo De Bonis e Maria Iride Vangelisti in un libro uscito di recente ("Moneta, dai buoi di Omero ai Bitcoin", il Mulino). "Le fintech aumenteranno la concorrenza tra gli intermediari, porteranno a nuove innovazioni dell'offerta bancaria e a riduzioni possibili del numero delle banche, ma non alla loro scomparsa". Si immagina quindi una sorta di complementarietà fra i due scenari che abbiamo trattenuto che però hanno una cosa in comune: possono fare a meno del contante. Tutto sembra portare in questa direzione. E molti ne sarebbero felici. La tecnologia, dicono, trasformerà il dannoso denaro analogico (vedi Kenneth S. Rogoff, "La fine dei soldi. Una proposta per limitare i danni del denaro contante") in un utilissimo denaro digitale. Lo sterco del demone diventerà cioccolata.

E qui arriviamo alle cronache. Del lancio di Libra si ricordano le numerose levate di scudi. Di Donald Trump, per esempio, una volta tanto d'accordo col governatore della Fed Jerome Powell. Ma in generale di molti banchieri centrali. Benoit Cœuré, componente francese del board della Bce,

osserva come "le stablecoin globali, come la Libra, si riveleranno dirompenti", auspicando "un ambiente in cui i sistemi di pagamento pubblici e basati sul mercato si completino a vicenda". Una visione che le cronache rendono già attuale e non solo nelle economie avanzate.

Nell'iconografia corrente il contadino del paese emergente ormai si raffigura con uno smartphone in mano, non con la carta di credito, che non ha mai avuto e non ha neanche adesso. E non è un caso. In Cina, patria di moltissimi minatori di Bitcoin, alla moneta digitale sponsorizzata dalla banca centrale potrebbero partecipare i giganti locali di internet con le loro frequentatissime app di pagamento. Quest'anno Alipay ha raggiunto gli 870 milioni di utenti e il volume trimestrale degli scambi mediati dalla piattaforma quota sette trilioni di dollari. Se dalla Cina ci spostiamo in India lo scenario cambia poco. Nel luglio scorso un comitato interministeriale aveva suggerito di mettere fuorilegge tutte le monete virtuali, salvo poi suggerire lo sviluppo di una moneta digitale emessa dalla banca centrale, che sembra l'ideale completamento della riforma monetaria indiana culminata nella demonetizzazione delle banconote di grosso taglio. Ma al momento le monete virtuali ci sono ancora e secondo alcune indiscrezioni rilanciate dal giornale on line The Verge, il ceo di Facebook Mark Zuckerberg avrebbe parlato di test sulla circolazione di Libra in corso proprio in India, oltre che in Messico. Proprio in Messico, alla fine del settembre scorso, il governatore della banca centrale ha presentato una nuova piattaforma per i pagamenti digitali che ha il fine dichiarato di ridurre l'uso del contante tramite lo sviluppo di pagamenti via app telefoniche collegate al circuito bancario. Se dall'Asia e l'America latina ci spostiamo in Africa, troviamo quello che alcuni osservatori chiamano il paradiso delle criptovalute. Botswana, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa e Zimbabwe sono massicci utilizzatori di Bitcoin. Alcuni lo usano per difendersi dall'inflazione, ma riescono a farlo soprattutto perché c'è stato uno sviluppo notevole delle infrastrutture informatiche che favoriscono la diffusione degli smartphone. Si stima che entro il 2020 si saranno oltre 720 milioni di sottoscrittori di contratti telefonici. L'industria della Mobile money, ossia dei pagamenti svolti tramite app, è in crescita costante con transazioni cresciute dieci volte dal 2011 in poi. Fra i servizi più noti alle cronache c'è M-Pesa, servizio di pagamenti mobili tramite credito telefonico sviluppato sulla rete mobile Safaricom che secondo la banca centrale del Kenya ha fatto circolare oltre 38 miliardi di dollari fra i suoi 40 milioni di aderenti. L'Africa d'altronde è la terra dove l'anno scorso metà degli investimenti delle startup sono andati al fintech.

Tutto ciò mentre nei paesi avanzati le cronache sulle valute digitali si rincorrono freneticamente sotto gli occhi ansiosi di regolatori, economisti e banchieri. E dei governi. Ognuno di loro guarda cose diverse, ma fondamentalmente arriva alla stessa conclusione: nel sistema monetario che verrà, col vecchio monopolio pubblico del denaro (e del sistema dei pagamenti) insidiato dai privati, le vecchie banconote non servono più e anzi sono "dannose". Nel meraviglioso (e vagamente oppressivo) mondo digitale che stia-



mo costruendo un simile strumento analogico è un “barbarous relic”, come ebbe a dire Keynes dell’oro. Roba fuoricorso. Su questo governi, banche centrali e giganti hi tech troveranno di che intendersi.

Con Libra Facebook sarà una grande potenza: punta al G9 con Google

MONETA VIRTUALE

Zuckerberg dice di voler "trasformare l'economia globale", ma ci si può fidare di un'azienda privata, in odor di monopolio?

PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCHI

Così, abbiamo un problema di soldi. Sai, la novità, d'accordo. Ma qui c'è un problemino un po' più grosso, diciamo globale, che riguarda potenzialmente sette miliardi di persone, con l'obiettivo di farglieli spendere, i soldi.

MISTER ZUCKERBERG, cioè Facebook, comparirà la settimana prossima davanti a un Comitato della Camera degli Stati Uniti per spiegare la sua moneta, Libra. In sostanza (stavo per dire: in soldoni) si tratta di una criptovaluta (tipo bitcoin) legata al valore del dollaro, scambiabile via Facebook, Messenger, WhatsApp. Siccome il ragazzo Zuckerberg non è per niente ambizioso, dice cose come "Reinventare la moneta", e "Trasformare l'economia globale". Al primo momento entusiasti, alcuni grandi gruppi del settore sono scesi precipitosamente dal carro: PayPal, poi Visa e Mastercard: grazie, il progetto è interessante ma abbiamo anche altro da fare, non saranno tra i soci fondatori. In ogni caso, molto probabilmente nel 2020 potremo pagare qualunque cosa mandando la cifra e un messaggio sul telefono. Comprare una Porsche a Singapore, spostare capitali ovunque, fare regali di compleanno, e - sarò pessimista io - già mi vedo i sacerdoti del "che figata!", "smart!", "il mondo cambia e voi state ancora lì coi sindacati!". Ecce eccetera. Una banca, insomma, e contando gli utenti di Facebook, una banca con due miliardi e mezzo di potenziali

clienti, cioè una mostruosità globale mai vista in natura (come tutte le banche, dirà che fa tanto del bene, ovvio). Un bottoncino accanto al "like" con cui spostare soldi.

Ma di più: per la prima volta a livello così esteso e internazionale, un'azienda privata possiede una sua valuta, e dunque, alla lunga, uno strumento di pressione economica e politica, che travalica di un bel po' la faccenda dell'impresa e del profitto. Comprensibile che alcune delle grandi compagnie che maneggiano denaro si siano leggermente spaventate: se questa famosa moneta Libra si libra davvero, con la velocità con cui è cresciuta la galassia Facebook, ecco che Zuckerberg piglia tutto in pochi anni. Pare che la famosa "concorrenza" che rende tanto fico il "mercato" si risolva sempre più spesso nel vecchio sistema che il grosso mangia tutti gli altri. Gli manca solo l'esercito, insomma, e Facebook diventa una grande potenza: ci toccherà fare il G8, o G9 se viene anche Google.

In più, si sa che i dubbi sulle criptomonete sono molti, a partire dalla tracciabilità, dalle possibilità di facilitare il grande riciclaggio e gli affari zozzi. E va bene, sono cose di cui dovranno occuparsi i tecnici, gli Stati, le Banche centrali eccetera. Solo che di solito i tecnici, gli Stati, le Banche centrali, eccetera sono lenti, e invece l'Impero virtuale è veloce.

Resta un dettaglio, diciamo così, per cavarci d'impiccio,

"culturale". E cioè: ma tutte le lezioni sul liberismo, sull'idea che il mercato poi sistema tutto lui, che non bisogna regolarlo se non si muore, signora mia, lasci fare alla manina santa, dove vanno a finire? Davanti a un'azienda che si inventa la sua moneta, oppure davanti a due-tre monopolisti assoluti che dominano non solo le economie di casa loro, ma del pianeta, che hanno per clientela praticamente tutta la popolazione mondiale, e che possono orientare gusti e opinioni (oltre a sapere tutto dei loro clienti) sarà davvero un grande successo liberale? Avere due o tre operatori nel campo della comunicazione, che complessivamente coprono tutto il pianeta, non sarà un po' rischioso? E un liberismo che tende al monopolio (soprattutto in settori molto strategici come la comunicazione, lo scambio emozionale, e tra un po' anche economico, tra umani) non sarà troppo?

"TRASFORMARE l'economia globale", come dice Zuckerberg, non sarebbe per niente male, ma qualche dubbio sul lasciarlo fare a un'azienda privata me lo terrei stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi: per le banche npl in calo e prestiti in aumento

di Giulio Zangrandi

Il settore bancario italiano continua a smaltire crediti deteriorati e accelera sui prestiti a famiglie e imprese. Lo si legge nell'ultimo bollettino mensile dell'Associazione Bancaria Italiana, da cui emerge che a settembre le sofferenze delle banche sono diminuite a 32,5 miliardi di euro, in calo tendenziale del 19,8%, con un rapporto sugli impieghi in miglioramento all'1,87% rispetto al 2,36% registrata nello stesso periodo dell'anno precedente. Proprio sul fronte degli impieghi la dinamica dei prestiti a residenti in Italia a settembre si è attestata a 1.698 miliardi di euro, in crescita tendenziale dello +0,9%: nello specifico, la variazione dei prestiti a privati è risultata pari allo 0,5% annuo, per un valore di 1.429,2 miliardi di euro, mentre i prestiti a famiglie e società non finanziarie si sono attestati a 1.284 miliardi di euro, per un progresso anno su anno dello 0,7%. Risultati positivi anche nella raccolta, che è salita del 3,7% su base tendenziale arrivando a 1.798,2 miliardi di euro, con i depositi da parte della clientela che hanno toccato quota 1.024,5 miliardi, mentre le obbligazioni si sono attestate a 524,5 miliardi. (riproduzione riservata)



CONTI TRIMESTRALI A WALL STREET

Il trading sui bond incorona Jp Morgan regina delle banche Usa Male invece Goldman Sachs

(Bertolino a pagina 4)

TRIMESTRALI LA BANCA FA +25% NEL TRADING SUI BOND E REALIZZA 9,1 MILIARDI DI UTILE

JpMorgan regina delle big bank

*WeWork e Uber zavorrano Goldman Sachs, che registra profitti in calo del 26% a 1,8 miliardi
Citigroup batte le attese sul fatturato grazie alle carte di credito. Wells Fargo paga gli oneri legali*



DI FRANCESCO BERTOLINO

Jp Morgan si conferma regina delle big bank americane. La banca guidata da Jamie Dimon ha chiuso il terzo trimestre con utili e fatturato in crescita dell'8% rispettivamente a 9,1 e 30,1 miliardi di dollari. I risultati, superiori alle attese, hanno portato il titolo a guadagnare oltre il 4% a Wall Street. A stupire gli analisti è stata soprattutto la performance dell'investment banking, osservata speciale dopo il flop della quotazione di WeWork. La divisione ha registrato il miglior terzo trimestre di sempre con ricavi per 1,9 miliardi di dollari (+8%). Ancor più rilevante l'incremento del 25% a 3,6 miliardi dei ricavi da trading sui bond, compensando il calo del 5% del fatturato della divisione Equity Markets. Anche in epoca di rendimenti bassi, se non negativi, Jp Morgan dimostra così di sapersi muovere con perizia sul mercato obbligazionario. Il margine di interesse, infine, è salito del 2% a 14,4 miliardi.

I casi WeWork e Uber hanno invece penalizzato la trimestra-

le di Goldman Sachs, che ha dovuto registrare un calo del 27% dell'utile a 1,8 miliardi di dollari. Le scarse performance di borsa degli investimenti in Uber, Avantor e Tradeweb, in particolare, hanno causato «perdite per 276 milioni di dollari», a cui si aggiunge la svalutazione da 80 milioni di dollari della partecipazione di Goldman in WeWork. Il fatturato della banca guidata da David Salomon è sceso nel complesso del 6% a 8,3 miliardi. L'investment banking, in particolare, ha sofferto un calo del 15% delle commissioni a 1,7 miliardi, mentre la divisione trading è emersa come una delle poche eccezioni in un trimestre difficile, registrando un aumento del 6% dei ricavi a 3,3 miliardi.

Le carte di credito hanno invece sostenuto la trimestrale di Citigroup. Grazie al +11% messo a segno in questo business la banca guidata da Michael Corbat ha battuto le stime degli analisti, con ricavi in crescita dell'1% a 18,6 miliardi e utile in rialzo del 6% a 4,9 miliardi. Il fatturato delle attività di trading è sceso dell'1%,

compensato però dal +4% messo a segno dall'investment banking.

La riduzione dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve e 1,6 miliardi di accantonamenti per oneri giudiziari hanno infine zavorrato l'utile di Wells Fargo. I profitti della banca con sede a San Francisco sono scesi a 4,6 miliardi rispetto ai 6 miliardi del terzo trimestre 2018. Nonostante il calo di quasi 1 miliardo del margine d'interesse, il fatturato di Wells Fargo è aumentato lievemente, passando da 21,9 a 22 miliardi di dollari.

Nel complesso il mercato sembra aver accolto le trimestrali delle banche americane con sollievo: non c'è stato il brusco rallentamento dei ricavi che avrebbe potuto adombrare rischi di un'incombente recessione negli Stati Uniti. Non a caso, a un'ora dalla chiusura di Wall Street tutti i titoli delle big bank



trattavano in rialzo: Jp Morgan spiccava con un +3,3%, inseguita dal +2,1% di Wells Fargo e dal +2% di Citigroup. E, nonostante il forte calo degli utili, anche Goldman Sachs restava in territorio positivo (+0,5%). Qualche segnale di preoccupazione, però, potrebbe emergere dall'aumento generalizzato degli accantonamenti per perdite sui prestiti. Anche se i livelli toccati dai concorrenti europei restano lontani, questa voce è cresciuta del 25% rispetto al terzo trimestre del 2018. Segno che qualche difficoltà sul rientro dei crediti inizia a intravedersi anche Oltreoceano. (riproduzione riservata)

Tassi, Intesa non segue Unicredit

Gros-Pietro: la banca non scaricherà sui conti correnti il costo della politica monetaria Bce
Cervini a pagina 4

Il presidente Gros-Pietro: la banca non intende trasferire sui conti correnti dei clienti i costi della politica monetaria Bce

Intesa non segue Unicredit sui tassi negativi sui c/c

DI CLAUDIA CERVINI
MF-DOWJONES

Intesa Sanpaolo non ha in programma di trasferire i costi della politica monetaria Bce (conseguenti ai tassi di interesse negativi) sui depositi dei clienti. «Non ci siamo posti il problema e non li stiamo applicando». Lo ha dichiarato ieri il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, a margine di un incontro organizzato dal fondo di beneficenza dell'istituto di credito. Interpellato a seguito di quanto dichiarato dal ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier, che intende applicare tassi negativi solamente alle giacenze di importo superiore al milione di euro depositate dai clienti sui conti correnti, Gros-Pietro ha aggiunto: «Quello dei tassi negativi è certamente un problema nel sistema della finanza, che però non nasce nella finanza. Come ha ripetutamente affermato il presidente della Bce, Mario Draghi, non si esce da una situazione di interessi negativi se non si cambiano le politiche fiscali nei Paesi. L'Eurozona è un'area che continua ad avere, complessivamente, un surplus di bilancio e quindi sottrae alla circolazione monetaria qualche cosa. Non bisognerebbe sottrarre. In questa situazione di mancanza di sviluppo, o di insufficiente sviluppo, bisognerebbe invece aggiungere. Serve una politica fiscale a livello europeo che promuova gli investimenti». Secondo Gros-Pietro, «gli interessi negativi, trasportati sui conti correnti,

difficilmente possono indurre i titolari dei conti a investire, perché si investe quando ci sono prospettive di reddito e quindi la soluzione è nella politica dei governi». Intesa Sanpaolo dunque non pensa di applicare degli interessi negativi. «Sui grandi depositi», ha aggiunto il presidente, «il nostro obiettivo è offrire a questi risparmiatori opportunità di investimento che siano apprezzabili e questo si fa non rimanendo esclusivamente limitati al campo strettamente finanziario. Noi operiamo con una serie di attività nelle startup e nelle innovazioni, nei fondi destinati a questi tipi di crescita sia in campo industriale, sia nei servizi. E queste sono opportunità di investimento che possono interessare quei risparmiatori che hanno disponibilità importanti». La politica di Unicredit, in questo momento, è differente. Ai clienti con oltre un milione di euro depositati sui conti (che rappresentano meno dello 0,1% della base clienti) la banca intende offrire forme alternative di investimento a rischio contenuto - in particolare fondi monetari - che grazie a obiettivi di rendimento positivi e senza alcuna commissione applicata consentirebbero di non aggirare l'ostacolo e non vedersi dunque applicati tassi negativi». (riproduzione riservata)



Bankitalia invita Bim al m&a, Banca Generali si sfil

di Claudia Cervini (MF-DowJones)

È partita la moral suasion di Banca d'Italia verso le principali private bank italiane per valutare un merger con Banca Intermobiliare (Bim), l'ex salotto buono della Torino bene (per anni punto di riferimento di Carlo De Benedetti e Luca Montezemolo) che dopo il fallimento di Veneto Banca era finita tra gli attivi della liquidazione coatta amministrativa e, al termine di un'asta, è passata ad Attestor Capital, fondo che gestisce la società di investimento Trinity Investments e ha fondi in gestione per circa 4 miliardi di dollari. Al centro del pressing di Via Nazionale non c'è solo Bim ma anche un'altra private bank milanese riconducibile a una famiglia lombarda. Banca Generali avrebbe guardato il dossier della boutique torinese e avviato trattative informali che però si sarebbero già interrotte per ragioni di prezzo. Lo riferisce *MF-DowJones*. A fine settembre il cda di Bim ha approvato il piano industriale al 2024, che non esclude operazioni straordinarie. C'è anche un mandato in mano a Vitale&Associati per sondare potenziali partner. Gli azionisti e il management di Bim hanno optato al momento per una strada diversa, che prevede il lancio di uno o più aumenti di capitale fino a un massimo di 100 milioni di euro da gennaio. Il socio di maggioranza Trinity Investments sta contribuendo con un sostegno patrimoniale di 44 milioni. Il piano prevede un focus sull'investment banking, il raggiungimento di un utile di 15 milioni al 2024 rispetto alla perdita di 154 milioni di fine 2018. L'obiettivo è portare le masse da 5,5 miliardi (a fine 2018) a 10 miliardi a fine piano, mentre il cost/income dovrebbe passare dal 188% al 70-75% nel 2024 (previste uscite per 140 risorse su un totale di 420 dipendenti. La trattativa sindacale al riguardo proseguirà oggi a Torino. (riproduzione riservata)



DOPO L'OPERAZIONE CON INTESA SANPAOLO IL GRUPPO SVEDESE PRESENTA UNA PROPOSTA PER LA DIVISIONE NPL

Intrum in pole per comprare il Cerved

L'importo è vicino a 400 milioni di euro. Il dossier sotto la lente anche di Bain Capital e doValue

(Gualtieri a pagina 7)

DOPO L'ACCORDO DA 10 MILIARDI CON INTESA IL GRUPPO SVEDESE PUNTA ANCORA SULL'ITALIA

Intrum in pole per gli npl Cerved

*Previsto un esborso di circa 400 milioni
Ma il dossier sarebbe finito anche
sotto la lente di doValue e Bain Capital*

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la partnership da 10 miliardi con Intesa Sanpaolo, Intrum è pronta a crescere sul mercato italiano approfittando del consolidamento nel settore dei servicer. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il gruppo svedese guidato in Italia da Marc Knothe si sarebbe fatto avanti per rilevare la divisione npl di Cerved. La proposta, presentata nelle scorse settimane, viene giudicata «molto competitiva». L'asset, arrivato sul mercato alla fine dell'estate, ha un valore di circa 400 milioni e consentirebbe al compratore di compiere un importante salto dimensionale, coerente con la strategia industriale avviata negli anni scorsi. Nel 2018 Intrum ha compiuto un primo decisivo passo in avanti con l'accordo sui crediti deteriorati di Intesa Sanpaolo. Il gruppo ha infatti acquisito un pacchetto di non performing loan dal valore nominale di 10,8 miliardi, una delle principali operazioni annunciate fino a quel momento nel settore. Digerito il deal, oggi Intrum è pronto per crescere ancora e avrebbe visto in Cerved un'opportunità interessante. La business unit gestisce oggi cre-

diti per oltre 50 miliardi lordi ed è destinata con ogni probabilità a una cessione nell'ambito di una riorganizzazione complessiva del gruppo guidato da Andrea Mignanelli che ha recentemente chiuso i contratti con Mps e con la Popolare di Bari. Il dossier sta circolando e, secondo quanto risulta, sarebbe finito sotto la lente anche del fondo Bain Capital e di doValue (la ex doBank).

Di certo il settore dei servicer è oggi uno dei più vivaci nel settore finanziario italiano. Dal 2016 a oggi il mercato italiano degli npl è infatti diventato terreno di conquista per fondi provenienti da mezzo mondo, che sono andati alla ricerca di asset in cui parcheggiare la cospicua dote di liquidità. Una volta conclusi i deal, però, i fondi hanno avuto il problema di come estrarre flussi di cassa dai portafogli attraverso le attività di recupero. Ecco perché hanno svolto un ruolo fondamentale i servicer, cioè le società specializzate nella gestione dei crediti.

Per dare una misura della montagna che si è spostata, i primi dieci servicer per dimensione oggi hanno in pancia circa 230 miliardi di crediti deteriorati lordi, pari agli impieghi complessivi di una banca medio-grande. Anche se per i prossimi mesi

non si prevedono grandissime cessioni, il flusso in uscita dalle banche non si interromperà ma dovrebbe soltanto stabilizzarsi. Senza contare che sul mercato stanno arrivando nuove asset class, come i crediti incagliati (unlikely to pay) che Bce chiede di smaltire. Molti operatori hanno iniziato a ragionare su processi di aggregazione o di profondo rimescolamento degli assetti proprietari. Alla fine di agosto per esempio Credito Fondiario e Banca Ifis hanno avviato una trattativa in esclusiva per unire le forze sui crediti deteriorati. Alla fine di agosto la partita è passata ai tempi supplementari e l'esito appare ancora incerto. Vero è comunque che, qualora Fonspa tornasse sul mercato, i pretendenti non mancherebbero, sia italiani che internazionali.

Altro dossier caldo è quello di Prelios. Il fondo Usa Davidson Kempner, che nel 2017 ha assunto il controllo della società, ha avviato approfondimenti sul futuro della partecipazione. Al momento non sono ancora stati conferiti mandati ufficiali a un advisor, ma l'intenzione dell'investitore sarebbe muoversi entro la fine dell'anno e valorizzare Prelios. (riproduzione riservata)



Marc Knothe



Bper entra nel circuito Apple dei pagamenti digitali

di Marco Capponi

Bper Banca fa un passo importante verso la digitalizzazione dei pagamenti. Ieri l'istituto con sede a Modena ha annunciato l'adesione ad Apple pay, il sistema di pagamento sviluppato dal gigante americano per consentire transazioni di denaro tramite carte di credito o prepagate direttamente dai dispositivi Apple, sia online sia nei negozi fisici. La piattaforma di digital payments supporterà, oltre a Bper e alle sue controllate (Banco di Sardegna, Cdr di Bra e Cdr di Saluzzo), anche altri colossi del calibro di Deutsche Bank, Hello Bank e Bnl.

Non si tratta di una novità per Bper, che ha già aderito ai wallet elettronici offerti da Samsung e Google. L'ingresso nel sistema Apple riguarderà un totale di 2.2 milioni di carte Bper (di debito, credito o prepagate). Tramite questa partnership, Apple aggiunge un'ulteriore banca alla lista delle oltre 25 che hanno aderito al suo sistema di pagamento elettronico in Italia. Il testa a testa con Google e Samsung è serrato: anche se i numeri attualmente premiano Cupertino (i concorrenti hanno entrambi accordi con una quindicina di banche), i principali istituti di credito italiani



hanno scelto di optare per tutti e tre i sistemi: come Bper, anche altri big del calibro di Unicredit e Nexi hanno reso disponibili i tre circuiti ai loro clienti. Le banche si stanno rendendo conto che i big del fintech, i cosiddetti over the top (Ott), possono essere sia concorrenti che alleati nell'ambito dei pagamenti elettronici. Secondo i dati di Nomisma, Assofin e Ipsos di-

vulgati a settembre, le banche temono l'ingresso nel mercato dei giganti tecnologici, ma al contempo hanno una visione positiva dei nuovi sistemi di pagamento, che rappresentano il 26% del totale delle transazioni nei prossimi cinque anni. Appena un punto percentuale sotto le carte di debito e credito (27%). La mossa di Bper rientra quindi in una strategia di più ampio respiro: più di una banca intervistata su due infatti (55%) dichiara di voler fronteggiare i

cambiamenti del mercato dei pagamenti senza contante tramite l'alleanza con le fintech. Della serie: se non puoi sconfiggere il tuo nemico, alleati con lui. Secondo un'indagine di Juniper research il mercato dei digital wallets varrà 9 trilioni di dollari nel 2024 (con un totale di 4 miliardi di utenti): una miniera d'oro che le banche non vogliono certo lasciarsi sfuggire. (riproduzione riservata)



Deutsche Bank vuole uscire dal trading di Turquoise

di Nicola Carosielli

Mentre in Italia si lavora per tenere insieme le attività di Borsa Italiana, nuovi assetti potrebbero comporsi in Turquoise, la piattaforma di trading di proprietà del London Stock Exchange e di altre 12 banche. Secondo alcune indiscrezioni sembra che Deutsche Bank sia pronta a cedere la sua quota del 7% nell'ambito del grande piano di revisione del business che comporterà, oltre i 18mila tagli, anche l'uscita dal mercato azionario globale e il trasferimento di 75 miliardi di euro di attività ponderate per il rischio in una cosiddetta bad bank. E pare infatti che l'istituto abbia già trasferito la sua partecipazione in Turquoise in questa bad bank. Dopo Lse, che detiene il 51,36%, Deutsche Bank, che è anche tra le nove banche fondatrici, è il secondo azionista della piattaforma di trading che offre un universo di 4.500 titoli. La compagine degli istituti azionisti si è poi allargata a 12 banche: Bank of America Merrill Lynch, Barclays, Bnp Paribas, Citigroup, Credit Suisse, Goldman Sachs, JpMorgan, Morgan Stanley, Nomura, SocGen e Ubs. Proprio uno di questi potrebbe essere interessato a rilevare la quota messa in vendita da Deutsche Bank, con la speranza di creditare eventualmente il posto occupato dall'istituto tedesco in cda. Una poltrona alla quale non tutti gli azionisti hanno accesso. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

IL REBUS DEI TASSI NEGATIVI E DEL MANDATO BCE DA MODIFICARE

► Dopo le numerose critiche piovute addosso all'Unicredit per il progetto volto a traslare sui depositanti i tassi negativi applicati dalla Bce sui depositi dell'Istituto, come delle altre banche, costituiti presso di essa sono venute le precisazioni, ma anche le sostanziali modifiche. È stato puntualizzato dall'Unicredit che la penalizzazione non si applicherà, a partire dal prossimo anno, ai depositi superiori a 100 mila euro, ma soltanto a quelli che sconfinano da 1 milione e anche per questi saranno prospettate forme alternative di allocazione. L'a.d. di Unicredit, Jean-Pierre Mustier, anche probabilmente nella veste di neopresidente della Federazione bancaria europea, aveva tentato di far passare la linea del ribaltamento sui depositanti delle penalizzazioni rafforzate dal Consiglio direttivo della Bce del 12 settembre. A sostegno di ciò, con una bizzarra tesi aveva indicato lo scopo, non si capisce come collegato alla misura in questione, di sospendere le risorse colpite dalla penalizzazione verso il sostegno dell'economia. Alcuni vi hanno visto pure una pressione, perché riesamini il trattamento dell'impiego della liquidità bancaria eccedente, sulla prossima presidente dell'Istituto centrale, Christine Lagarde, che tra 16 giorni si insiederà al vertice della Bce, succedendo a Mario Draghi. Altri non hanno mancato di osservare che l'iniziale preannuncio di Mustier sulla traslazione era stato reso pubblico in concomitanza con l'esternazione dell'altro progetto, quello, cioè, riguardante la costituzione in Germania di una subholding, che potrebbe essere destinata a svolgere un ruolo importante negli equilibri della Banca italiana. Naturalmente, si sarà tenuta ben presente la posizione tedesca di qualche tempo fa sugli ostacoli posti al trasferimento della raccolta del risparmio dalla Germania all'Italia. Comunque, dopo una iniziale «furia francese» è seguita la (mezza) «ritirata spagnola» perché ci si è accorti che molto probabilmente il ribaltamento dei tassi non sarebbe stato seguito da altre banche, che l'Unicredit rischiava sulla fidelizzazione della clientela, che l'effetto di immagine sarebbe stato pesantemente negativo. Sia, però, chiaro: avere

spostato la penalizzazione ai depositi oltre 1 miliardo attenua le critiche, ma mantiene intatta la censura sul principio ispiratore della decisione. Si apre, in sostanza, un varco che non va, invece, superato, quale che sia l'importo del deposito, anche perché tra commissioni e oneri vari già ora, a prescindere da innovazioni, i depositi subiscono non sottovalutabili penalizzazioni. Considerato che almeno da cinque anni la Bce tenta, senza riuscirvi, di portare, con le operazioni non convenzionali, il tasso di inflazione «intorno, ma sotto il 2 per cento», è ora opportuna una riflessione al riguardo, avendo presente il mandato (l'unico) a essa conferito dal Trattato Ue che le impone il mantenimento della stabilità dei prezzi, sciolto, appunto, nel raggiungimento del suddetto target. Ciò segnala i limiti della politica monetaria, nonché la necessità dell'agire nella stessa direzione, da parte dei governi, con la politica economica e di finanza pubblica e con le riforme di struttura a cui Draghi fa costante riferimento. Allora, c'è qualcosa da rivedere nel mandato, che fin qui si può ritenere assolto soltanto se lo si interpreta come «tendenza». Se è fondamentale, alla luce dell'esperienza compiuta, il concorso delle altre politiche testé richiamate (che, a loro volta, obbediscono ad altri vincoli) occorre riflettere se integrare il mandato, dal momento che, come si è detto, dal punto di vista formale non risulta fin qui osservato. Del resto, chi fissa il mandato per i governi? È, questa, inevitabile materia per l'imminente presidenza Lagarde e per i soggetti europei del «trilogo» (Europarlamento, Commissione, Consiglio). (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Doppia sanzione per chi non permette l'uso del Pos ai clienti

DL FISCALE

Tetto all'utilizzo del contante riportato a mille euro. Conti dedicati per studi e imprese

A Palazzo Chigi è arrivato ieri sera per un primo esame anche il decreto fiscale collegato alla manovra. L'ultima versione, composta da oltre 50 articoli, punta su quattro diretti: contrasto alle frodi nei carburanti, alle compensazioni inde-

bite, all'evasione e all'uso del contante. Tra le novità spuntate ieri la doppia sanzione per i commercianti che non si doteranno del terminale o non accetteranno i pagamenti tramite moneta elettronica: oltre alla penalità fissa di 30 euro ne scatterà una pari al 4% del valore della transazione per cui si nega il pagamento tracciabile. Nella lotta al contante, la norma più dibattuta è il ritorno della soglia per l'utilizzo del cash a mille euro rispetto ai 3mila attuali.

Mobili, Parente, Trovati — a pag. 5

Obbligo del Pos, doppia sanzione in arrivo

Stop al contante. Penalità di 30 euro e del 4% della transazione con moneta elettronica negata al cliente. Confronto ancora aperto sul cash a mille euro

Lotta all'evasione. Reverse charge sulla somministrazione di manodopera
Negli appalti torna la responsabilità solidale. Mille euro per ogni F24 sospetto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Contrasto alle frodi nei carburanti, alle compensazioni indebite, all'evasione e all'uso del contante. Su queste quattro direttrici si muovono gli oltre 50 articoli che compongono l'ultima versione del Dl fiscale collegato alla manovra, entrato ieri sera a Palazzo Chigi per un primo esame. Mentre per il via libera definitivo si dovrà attendere l'inizio della prossima settimana al rientro del Presidente della Repubblica, in viaggio negli Stati Uniti fino a domenica sera.

Tra le novità apparse ieri c'è anche la sanzione per il Pos. O meglio, la doppia sanzione per commercianti ed esercenti che non si doteranno del terminale o non accetteranno i pagamenti tramite moneta elettronica. Insieme alla penalità fissa di 30 euro ce ne sarà anche una del 4% del valore della transazione per cui viene negato il pagamento in modalità tracciabile. Sarà il cliente a dover denunciare al Prefetto la violazione e saranno gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria ad effettuare accertamenti e controlli.

Nella lotta al contante la norma più dibattuta è quella sul ritorno della so-

glia per l'utilizzo del cash a mille euro rispetto agli attuali tremila. Un ritorno al passato visto che era la soglia in vigore fino al 31 dicembre 2015 ed era stata introdotta dal Governo Monti nel decreto salva Italia di fine 2011. I renziani di Italia Viva sono contrari alla norma e chiedono, in alternativa, un'gradualità nel ritorno ai mille euro (con l'ipotesi di un debutto nel 2021). Anche per i Cinque Stelle il nuovo tetto al contante non è una priorità: «Si può ma non mi pare una discussione primaria», ha detto il presidente della Camera, Roberto Fico intervenendo a «Carta Bianca» su Rai Tre.

Ritorno al passato che riguarda anche gli appalti. Viene, infatti, fatta rivivere la responsabilità solidale con i subappaltatori per le ritenute non versate. Oltre a questo, si introduce un divieto di compensazione qualora non abbiano effettuato il versamento al committente.

Sempre sul fronte compensazioni, resta la stretta su crediti Irpef, Ires e Irap che se superiori a 5mila euro dovranno prima passare dall'indicazione nella dichiarazione dei redditi dell'anno in cui maturano. Dal 2021 anche i sostituti d'imposta dovranno attendere la dichiarazione per compensare i crediti dal modello 770,

su cui "pesa" l'erogazione del bonus 80 euro in busta paga. Ma la novità di maggior rilievo è l'introduzione di una sanzione di mille euro da marzo 2020 per ogni F24 con crediti sospetti che l'agenzia delle Entrate già da fine ottobre 2018 può bloccare per trenta giorni nell'ottica di effettuare controlli preventivi nelle situazioni ritenute più a rischio.

In arrivo anche la stretta sulle compensazioni Inps e Inail voluta fortemente da Pasquale Tridico ma che non servirà come copertura per la manovra. I due istituti, infatti, avvieranno una «cooperazione rafforzata» con le Entrate, a cui potranno segnalare operazioni sospette.

A metà tra fisco e lavoro, c'è anche l'estensione del reverse charge Iva alle cooperative di somministrazione lavoro. Una misura fortemente voluta dal sottosegretario al Mef, Maria Cecilia Guerra. Nel mirino soprattutto di falsi crediti Iva per il pagamento di ritenute fiscali e contributi previdenziali. I settori più coinvolti sono quelli



della logistica, dei servizi alle imprese, dell'alimentare e della meccanica che presentano un consistente utilizzo di manodopera in appalto.

Il decreto fiscale attua anche la digital tax, che sarà operativa dal 1° gennaio, dovrà essere versata entro il 16 marzo dell'anno successivo (dunque il primo appuntamento alla cassa sarà per il 2021) e sarà accompagnata dall'obbligo di dichiarazione entro il 30

giugno. Il prelievo del 3% si applica, dunque, sui ricavi dell'anno solare (e non più per trimestre come inizialmente previsto). Per far scattare l'obbligo si farà riferimento all'indirizzo Ip italiano o ad altri sistemi di geolocalizzazione. La web tax resterà in vigore fino all'attuazione di eventuali accordi internazionali sulla tassazione dell'economia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRECOMPILATA IVA DAL 2021

Nel Dl fiscale anche la dichiarazione precompilata Iva a partire dal 2021. Dallo stesso anno scatterà anche l'obbligo di e-fattura per i medici

LE ALTRE MISURE

1

REVERSE CHARGE

Esteso nei settori con alta manodopera

Contrasto ai falsi crediti Iva

Contro l'utilizzo di crediti Iva falsi per il pagamento di ritenute sui redditi da lavoro viene esteso il reverse charge agli appaltatori nei settori ad alta manodopera (logistica, servizi alle imprese, alimentare, meccanica)

2

SUL LAVORO DIPENDENTE

Torna la ritenuta in appalti e subappalti

Versamento con F24

Giro di vite su ritenute da lavoro dipendente in appalti e subappalti. A eseguirle dovrà essere il committente con versamento mediante delega F24, senza possibilità di utilizzare i propri crediti in compensazione

3

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

In arrivo l'estrazione per i campioni di Pos

Lotta al contante

La lotteria degli scontrini contribuirà a frenare l'uso del contante. Oltre alle estrazioni già previste, il Governo stanza 70 milioni l'anno per premiare i cittadini e gli esercenti che utilizzano la moneta elettronica

4

FRODI ACCISE

La confisca di valore sempre possibile

Non solo il profitto

Mano pesante del Fisco nelle frodi sulle accise. Il decreto fiscale rende obbligatoria la confisca del relativo profitto e introduce la possibilità della confisca "di valore" (o "per equivalente")

5

SERVIZI WEB

Subito la digital tax Aliquota al 3%

Gettito da 600 milioni

La digital tax entra nel Dl fiscale e sarà in vigore dal primo gennaio 2020 senza bisogno di decreto attuativo: con un'aliquota del 3% sui ricavi da servizi digitali con determinate soglie. Gettito annuo previsto 600 milioni

6

DOPO LA SENTENZA UE

Stop all'esenzione Iva per le scuole guida

Nessun effetto retroattivo

Stop all'esenzione Iva per le autoscuole, dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia Ue. Non è però previsto alcun effetto retroattivo: la nuova norma entrerà in vigore dal primo gennaio

7

INCENTIVI CONTO ENERGIA

Cumulabilità con la Tremonti ambiente

Per superare i contenziosi

Spunta la cumulabilità delle agevolazioni sulla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici (Conto Energia) con la detassazione fiscale nota come "Tremonti ambiente".



Manovra. Il ministro Roberto Gualtieri ieri al termine della direzione del Pd a Roma

Sette anni per finire l'unione bancaria

Il percorso proposto dall'Esm prevede tre fasi per «allineare» i sistemi

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Un percorso a tappe scandito in tre fasi che parte nel 2020 e arriva a tagliare nel 2027 il traguardo del completamento dell'Unione bancaria centrando con gradualità ma determinazione tre obiettivi: la creazione della garanzia unica Edis per assicurare i depositi fino a 100mila euro in tutte le banche europee, con la mutualizzazione totale dei rischi che crea un mercato unico con parità di condizioni, affiancata dal Fondo di risoluzione bancario con backstop del Mes; l'armonizzazione delle leggi nazionali sull'insolvenza e sulla liquidazione coatta amministrativa per incentivare le fusioni e acquisizioni bancarie transfrontaliere, ridurre o azzerare la frammentazione; la riduzione graduale dei rischi connessi ai crediti deteriorati, agli assets Level 3 e alle esposizioni al rischio sovrano, che sarà portata avanti di pari passo con una regolamentazione più snella per abbattere le barriere che impediscono la circolazione di liquidità e capitale delle banche. È questa articolata proposta avanzata oggi dal Meccanismo europeo di stabilità, meglio noto come fondo salva-stati. Il paper, scandendo con meticolosità tempi e tappe a 360 gradi per concludere il più velocemente possibile l'Unione bancaria, mira a consentire alle banche non solo di aumentare la redditività in un vero mercato bancario unico europeo ma anche di finanziare l'economia a condizioni sempre migliori per famiglie e imprese.

Nel documento di discussione di 60 pagine, a firma del capo economista del Mes Rolf Strauch, da un team di esperti del fondo (Mike Hesketh, Olga Francova, Nicoletta Mascher, Paolo Fioretti) e Flore Vancompernelle, la garanzia unica europea sui depositi bancari è centrale e fondamentale perché, questa la tesi, da Edis dipenderà il ripristino e la creazione di una fiducia senza frontiere nel settore bancario europeo. I cittadini europei, insomma, dovranno un giorno e cioè entro il 2027 sentirsi liberi di detenere depositi fino a

100mila euro in qualsiasi banca europea (a iniziare dalle più grandi e di rilevanza sistemica fino alle più piccole banche di credito cooperativo e casse di risparmio) senza correre disparità di rischi tra uno Stato e l'altro.

Il percorso di Edis è però accidentato e tutto in salita. Il terzo pilastro dell'Unione bancaria sembra ancora un miraggio lontano perché la piena mutualizzazione dei rischi è frenata dalla disparità delle esposizioni più rischiose nei bilanci delle banche (sofferenze e crediti deteriorati, esposizione ai titoli di Stato del proprio Paese e asset di tipo Level 2 e Level 3). Il lento cammino di Edis si può tuttavia velocizzare, stando alla proposta del Mes, introducendo un sistema di contributi banca per banca al meccanismo della garanzia unica calibrato rispetto al livello di rischio al quale è esposta la banca stessa: forse con una rivisitazione del CET1, più soft. Questo "handicap" sarebbe solo iniziale, perché il percorso della riduzione dei rischi nei bilanci delle banche è già stato avviato e comunque dovrebbe essere compensato dall'avanzamento dei lavori – in contemporanea – sull'armonizzazione delle leggi nazionali sull'insolvenza e da una regolamentazione adeguata per far circolare la liquidità e il capitale e dunque aumentare la capacità e possibilità delle banche di essere più redditizie. Il traguardo finale, una piena unione bancaria, sarebbe il beneficio principale per le banche stesse.

Nel dettaglio, la prima tappa va nell'intervallo di tempo tra il 2020 e il 2023. Il punto di partenza resta la continua riduzione dei rischi nei bilanci delle banche (NPLs e Level 3 assets) ma anche un ulteriore passo in avanti verso una maggiore solidità dei bilanci bancari centrando gli obiettivi di raccolta di Mrel-Tlac, gli strumenti che assorbono le perdite in caso di risoluzione. Per questa prima tappa verrebbe adottata la proposta della Commissione, con un sistema di riassicurazione sui depositi che non arriva a mutualizzare i rischi ma che – questa la novità della proposta Mes – dovrà calibrare i contributi delle singole banche già tenendo conto dei rischi e della loro riduzione, per esempio in merito a NPLs e Level 3 assets, in vista di una Edis a pieno regime. A partire da questa fase, le cosiddette Ond (options and discretions) opzioni e discrezionalità

nazionali andranno gradualmente ridotte, per sgombrare il campo dal sospetto, tra Stati, che verranno tollerate fughe in avanti o trattamenti diversi o privilegiati. A questo proposito, va portata avanti in contemporanea l'armonizzazione del trattamento delle filiali basate in altri Paesi rispetto alla sede della casa madre. Il concetto di "level playing field", la parità delle condizioni, è il perno sul quale fa leva il documento Mes perché è considerato il passaggio obbligato per favorire le banche con un mercato competitivo e apertamente concorrenziale, un'opportunità per aumentare profitti, Roe e redditività e aumentare il credito all'economia. Nel corso della prima tappa, il percorso per l'entrata in piena operatività del fondo di risoluzione bancario con tanto di backstop del Mes andrà accelerato.

Durante la seconda tappa, che inizia nel 2024 e che dovrebbe concludersi nel 2027, la piena mutualizzazione dei rischi va raggiunta sciogliendo gradualmente il nodo dell'esposizione delle banche al rischio sovrano. In questa fase, si passa dalla ri-assicurazione alla co-assicurazione con Edis che inizia ad estendere la garanzia europea a tutti i depositi: ma contemporaneamente i contributi delle banche vengono calibrati anche rispetto al rischio sovrano, che verrebbe calcolato dall'Ssm senza però aumentare i requisiti di capitale prudenziale relativi al rischio di credito. Anche in questo caso, la parola chiave è "vigilanza e standard comuni". In questa seconda tranche va risolto il problema della linea di liquidità nel caso di risoluzione delle banche, soprattutto le più grandi: un passaggio fondamentale della risoluzione, che è al momento solo oggetto di animate discussioni inconclusive e senza progressi.

La terza e ultima tappa, che prende il via dopo il 2027, è l'entrata in vigore della piena Unione bancaria, con tutti i tasselli che vanno al loro



IL PERCORSO

posto: Edis è totalmente operativa per tutte le banche e prende il posto dei sistemi di garanzie nazionali; la mutualizzazione dei rischi è resa possibile dalla contestuale riduzione dei rischi, ma anche e soprattutto dall'armonizzazione delle leggi nazionali su insolvenza e liquidazione, dalla piena operatività del Fondo di risoluzione unico e del backstop del Mes con liquidità aggiuntiva se necessaria, un mercato bancario europeo che consente la piena circolazione transfrontaliera della liquidità e del capitale delle banche per favorire fusioni e acquisizioni e la creazione di modelli di business bancari europei con reti di filiali nei vari Paesi, per rilanciare la redditività delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2020

La partenza

Il programma che porterà al completamento dell'Unione bancaria inizierà l'anno prossimo e, in tre fasi, arriverà al traguardo nel 2027. Gli obiettivi sono tre: la creazione della garanzia unica Edis per i depositi fino a 100mila euro; l'armonizzazione delle leggi nazionali sull'insolvenza; la riduzione dei rischi connessi ai crediti deteriorati e al rischio sovrano



L'economista.

Il tedesco Klaus Regling è amministratore delegato del Meccanismo europeo di stabilità, meglio conosciuto come fondo salva-stati

2013

La tappa intermedia

La proposta, avanzata dal Meccanismo europeo di stabilità, viene presentata oggi in un documento di 60 pagine. Il rapporto scandisce con meticolosità tempi e tappe a 360 gradi per concludere il più velocemente possibile l'Unione bancaria e vuole consentire alle banche non solo di aumentare la redditività in un vero mercato bancario unico ma anche di finanziare l'economia

A partire dal 2023 le opzioni e discrezionalità nazionali andranno gradualmente a ridursi

PANORAMA**CAPITALIZZAZIONE**

Poste supera 14 miliardi Dall'Ipo vale il 60% in più

Poste Italiane raggiunge una capitalizzazione record a Piazza Affari. La società guidata da Matteo Del Fante ha toccato ieri il valore di 14,028 miliardi mentre il titolo ha raggiunto i massimi storici, a quota 10,78 euro per azione (+1,37%). Alla base della performance non c'è una causa estemporanea ma un percorso di costante crescita che il titolo ha imboccato da circa un anno, quando il titolo valeva 7 euro. La strategia del management che si è insediato tre anni fa piace al mercato e del resto anche i risultati finanziari sinora hanno dimostrato la capacità di sostenere uno sviluppo basato sulla crescita delle consegne collegate all'e-commerce, ma anche sull'espansione in chiave digitale dei vari business. Basti pensare al lancio di Postepay spa, nei fatti un player integrato tra servizi tradizionali, carte di pagamento e nuovi pagamenti elettronici. Nelle scorse settimane è stato poi annunciato lo sbarco nel fintech anche per il risparmio gestito, con l'accordo con Moneyfarm per vendere prodotti digitali anche in questo settore. Resta il fatto che rispetto al collocamento, avvenuto nell'ottobre del 2015, a 6,75 euro, il valore delle azioni è aumentato del 59 per cento. Dall'aprile del 2017 il total shareholder return (che include anche i dividendi) ha segnato un +102 per cento.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategia. Piace la crescita nell'e-commerce e nei servizi finanziari digitali

PANORAMA**IL DEPOSITO DELLE MOTIVAZIONI**

Per i giudici «niente bande né truffe in Mps»

Tempismo perfetto per giudici di Siena che ieri, nei canonici 90 giorni, hanno depositato le motivazioni della sentenza emessa il 16 luglio scorso con cui si era sancita l'inesistenza della famigerata «banda del 5%» in seno all'area finanza del Monte dei Paschi di Siena e al suo desk londinese. L'assoluzione di Gian Luca Baldassarri e Alessandro Toccafondi, rispettivamente ex capo area finanza Mps e suo responsabile trading oltre che di Maurizio Fabris, Fabrizio Cerasani e David Ionni, fondatori del broker italo inglese Enigma era stata la più ampia possibile: proscioglimento perché il fatto non sussiste. In 40 pagine il presidente Luciano Costantini ha riassunto le fasi del dibattimento impostato dall'accusa sull'esistenza di un'associazione a delinquere formata da una decina di persone che avrebbero organizzato delle truffe aggravate ai danni della banca ponendo in essere come ebbe a dire la pubblica accusa «Un'imponente attività finanziaria tra le parti finalizzata a determinare un lucro costante e spropositato in favore di Enigma ed in sicuro danno di Bmps». Nessuna associazione a delinquere, nessuna truffa e, dunque, non essendoci alcun reato, nessun colpevole.

—St.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps. I giudici di Siena hanno sancito l'inesistenza della «banda del 5%»

CREDITI

Verifiche patrimoniali per l'alleanza tra Ifis e Credito Fondiario

**Sul fronte immobiliare
attese il 25 ottobre
le offerte sui palazzi**

Carlo Festa

A due settimane dalla scadenza dell'esclusiva per trovare un accordo tra Credito Fondiario e Banca Ifis nel settore dei crediti deteriorati, la fase di approfondimenti ha portato anche a valutare le conseguenze regolamentari della possibile operazione. Banca d'Italia starebbe seguendo gli sviluppi della potenziale alleanza.

Una fase di analisi che viene indicata come normale da fonti vicine alla situazione, a maggior ragione per Banca Ifis che in quanto soggetto vigilato ha periodicamente incontri con via Nazionale su altri svariati temi. L'operazione tra Banca Ifis e Credito Fondiario, se arriverà a un esito positivo, avrà comunque aspetti regolamentari da approfondire.

Lo scorso 2 ottobre, Banca Ifis e Credito Fondiario hanno concordato una proroga fino al 31 ottobre 2019 dell'esclusiva durante la quale condurre ulteriori discussioni in merito ai termini e condizioni della possibile operazione. L'eventuale partnership, è stato comunicato dalle parti, sarà focalizzata al momento esclusivamente sul settore del debt servicing.

Come è stato notato da diversi analisti, il perimetro di un possibile accordo è stato comunque rivisto rispetto alle attese iniziali, che erano più allargate, e limitato quindi soltanto alle piattaforme di gestione dei crediti problematici.

Ad esempio, gli analisti di Banca Imi hanno evidenziato che la potenziale partnership è stata fo-

calizzata sul settore del debt servicing ed esclude quindi il business degli investimenti in Npl.

L'operazione va comunque avanti e le parti sono fiduciose che gli approfondimenti possano portare a un esito positivo. Gli advisor sono al lavoro e restano alcuni nodi da sciogliere: ad esempio quale sarà la quota di Banca Ifis nella entità combinata, se paritetica o di minoranza. Altro nodo è che l'operazione possa essere accrescitiva sul capitale di Banca Ifis, che pare comunque condizione necessaria per la banca guidata da Luciano Colombini per poter siglare l'alleanza.

A proposito di risorse che potrebbero liberarsi per l'istituto, sta continuando anche l'asta sugli immobili che Banca Ifis ha messo in vendita con il coordinamento di Mediobanca. Si tratta di due edifici situati in corso Venezia a Milano, uffici per un totale di 8mila metri quadrati. Uno dei due palazzi è affacciato direttamente su corso Venezia ed è un edificio di pregio storico.

Per il 25 ottobre sono attese le offerte vincolanti sui due asset. Le offerte non vincolanti erano tutte più o meno intorno agli 80 milioni di euro.

Rispetto ai quattro soggetti in corsa, il campo si sarebbe ristretto a tre contendenti. Sarebbe uscito dalla procedura Coima, mentre sarebbero restati in campo Hines, i francesi di Ardian e Partners group: quest'ultimo gruppo sarebbe dato come tra i più concentrati sul dossier. Forse in scena potrebbe poi entrare un altro player, fino ad oggi rimasto coperto. L'operazione, secondo le previsioni, è attesa alla finalizzazione entro l'ultimo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa, Gros-Pietro esclude tassi negativi sui conti corrente

DOPO LE MOSSE BCE

Il banchiere: «Difficilmente possono indurre i titolari dei depositi a investire»

Dal Fondo di beneficenza del gruppo 27 milioni in tre anni per gli enti non profit

Maximilian Cellino

Tassi negativi sui conti corrente prossimamente in arrivo anche in Italia, ma non per tutti. Intesa Sanpaolo sembra per il momento infatti intenzionata a non «tassare» i depositi della clientela e a non seguire quindi l'esempio tracciato dall'altra grande banca italiana, UniCredit, che potrebbe invece farlo a breve sulle giacenze superiori a un milione di euro, secondo quanto detto qualche giorno fa dall'ad, Jean Pierre Mustier.

A rivelarlo è il presidente Gian Maria Gros-Pietro, che ieri si è soffermato sul fenomeno dei tassi negativi in Europa, ma ha escluso la possibilità di girarli ai clienti. «Sui piccoli ammontari depositati non pensiamo di applicare degli interessi negativi», ha chiarito Gros-Pietro, aggiungendo che «sui grandi depositi il nostro obiettivo è offrire a questi risparmiatori delle opportunità di investimento che siano apprezzabili, e questo si fa non rimanendo esclusivamente limitati al campo strettamente finanziario».

Sotto questo aspetto, il presidente di Intesa Sanpaolo ha ricordato le iniziative della banca nel campo delle *startup*, dell'innovazione, dei fondi destinati a queste tipologie sia in campo industriale, sia nei servizi. «Queste sono le opportunità di investimento che possono interessare i risparmiatori che hanno disponibilità importanti»,

ha aggiunto Gros-Pietro, al contrario degli interessi negativi applicati ai conti corrente, «che difficilmente possono indurre i titolari dei conti correnti a investire».

Gros-Pietro ha parlato in occasione dell'incontro «Presenti inclusi», durante il quale ha ricordato come il fondo di beneficenza di Intesa Sanpaolo abbia erogato 27 milioni di euro a favore di progetti realizzati da enti *non profit*, con una dotazione per il 2019 di oltre 13,5 milioni. Fra le principali aree di intervento per il biennio 2019-2020 figura la dispersione scolastica: «un problema grave per la società, che perde risorse preziose, colpisce i giovani, riduce le possibilità di sviluppo personale e l'autostima, la consapevolezza di sé», ha sottolineato, aggiungendo che il fondo di Intesa San Paolo «alimenta gli interventi in quel campo attraverso le organizzazioni sul territorio che si occupano di questi problemi».

Non sono poi mancati i riferimenti all'attuale situazione politica del nostro Paese e l'auspicio che l'iter della Legge di Bilancio «si concluda in modo positivo, perché questo potrebbe portare agli italiani un grande regalo che nessuno strumento specifico di una manovra può dare: la riduzione dello spread, che per un paese come il nostro, che ha un debito pubblico che ormai viaggia intorno al 140% del Pil, può veramente costituire la soluzione di molti problemi di finanza pubblica».

In chiave europea, invece, non esistono problemi di liquidità a carico del settore finanziario: «Banche come la nostra sono molto al di sopra dei limiti considerati prudenziali - ha precisato Gros-Pietro - e chi fatica a raggiungere questi limiti ha problemi specifici che vanno affrontati con gli strumenti che hanno a disposizione, che possono anche essere le aggregazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO MENSILE

Abi: tassi dei mutui ai minimi, ma risalgono le sofferenze nette

Tassi al minimo di sempre per i mutui in Italia. A certificarlo sono i dati diffusi ieri dall'Abi, l'associazione che riunisce le banche italiane, nel consueto rapporto mensile: a settembre i tassi sui finanziamenti per la casa concessi dagli istituti italiani sono scesi all'1,45% medio dall'1,7% di agosto, grazie anche alla continua riduzione praticata sui prodotti a rata fissa (ormai l'81,4% del totale). I tassi sui nuovi prestiti alle imprese, pur mantenendosi sempre vicino ai minimi, sono invece leggermente aumentati all'1,3% dall'1,26% di agosto.

La differenza di passo si è trasferita anche sulle erogazioni delle due tipologie di prodotto e alla crescita registrata dai mutui (+2,5% in agosto) fa da contraltare una riduzione dello 0,7% dei prestiti alle imprese. Un dato, quest'ultimo, che secondo l'Abi è però largamente «influenzato dall'andamento degli investimenti e del ciclo economico» e per il quale non esistono segnali di inversione di tendenza nei prossimi mesi, nei quali è prevista una stagnazione del Pil.

La maggior prudenza di privati e imprese si trasmette a sua volta in un incremento deciso dei depositi (+4,7%): liquidità che viene parcheggiata in attesa di tempi migliori, ma che in alcuni casi rischia di essere vittima del fenomeno dei tassi negativi, come si legge nell'articolo a fianco. Tornano infine a crescere, se pur di poco, le sofferenze nette, a 32,5 miliardi in agosto contro i 31,9 miliardi di luglio. Erano 40,5 miliardi 12 mesi prima. (Ma.Ce.)

Il prezzo dei mutui

Tassi di interesse applicati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni



Fonte: Abi



Link: <https://www.avvenire.it/economia/pagine/bassnet-rischio-licenziamento-per-70-dipendenti>

AVVENIRE CEI NEWS SIR TV2000 RADIO INBLU FISC

seguici su  



SEZIONI

AMAZZONIA

PAPA

FINE VITA

CEI

OPINIONI

MIGRANTI



[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Bassnet. Sono 73 i dipendenti a rischio licenziamento

Redazione Romana martedì 15 ottobre 2019

Per Donati (Fabi), Nexi Payments proprietaria del 49,68% della società deve «*intervenire concretamente per il mantenimento dei livelli occupazionali*»

pubblicità



LAVORO

Umana-Sap Dall'accordo nasceranno 20 Academy per formare 500 nuovi professionisti It

Redazione Romana

COMMENTA E CONDIVIDI



A rischio circa 70 dipendenti dell'unità produttiva di Roma di Bassnet Srl, azienda che si occupa di monetica, assistenza clienti per carte di credito e pos, controllata prima dal Gruppo Basilichi e acquisita da Nexi Payments a fine 2017. È quanto si legge in una nota della Fabi che torna a chiedere l'intervento del gruppo Nexi per il caso Bassnet, azienda in liquidazione dal febbraio 2018.

Easyhunters Ecco come il manager si trasforma in celebrità
Redazione Romana

«Durante l'ultimo incontro del 13 giugno 2019, le organizzazioni sindacali hanno avanzato proposte concrete che il Mise avrebbe dovuto riportare alla controparte - si legge nel comunicato -. Nel frattempo Nexi Payments in maniera inaspettata, e senza fornire alcuna informativa, ha interrotto le trattative e unitamente agli altri soci, ha deliberato la cessazione dell'attività». «Di fronte alla grave crisi occupazionale di Bassnet Srl dove 73 lavoratori rischiano il licenziamento, riteniamo che Nexi Payments proprietaria del 49,68% di Bassnet non possa continuare a sottrarsi alle proprie responsabilità di azionista di riferimento ed intervenire concretamente per il mantenimento dei livelli occupazionali», ha commentato segretario provinciale della Fabi Roma **Gianni Donati**. Nell'azienda, specifica la Fabi, è applicato sia il contratto nazionale del credito sia il contratto nazionale del metalmeccanico; le attività svolte dai lavoratori della Bassnet Srl rientrano a tutti gli effetti in quelle previste e disciplinate dal Contratto nazionale del lavoro del Credito in qualità di attività cosiddette "complementari".

«Dopo due anni di liquidazione, vari incontri con i legali della società e tre incontri al Mise, nel mese di settembre le rappresentanze sindacali aziendali hanno ricevuto l'ufficializzazione della crisi occupazionale, ovvero il primo passo verso il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti. Mentre per i lavoratori che erano in Basilichi è stata trovata una soluzione di continuità, quelli della Bassnet si ritrovano invece senza alcuna certezza sul proprio futuro e lo spettro della disoccupazione», spiega ancora la nota.

«Il tutto dopo un debole segnale di speranza durante lo scorso giugno quando la Numero Blu, società di Contact Center romana aveva manifestato un certo interesse e promesso al Mise una risposta in tempi brevi. Risposta mai arrivata, né sollecitata dal ministero», continua il sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

ECONOMIA

martedì 15 ottobre 2019



LA FINANCIÈRE
DE L'ÉCHIQUIER Cerca

bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS

Investi in qualcosa di più grande.

SCOPRI DI PIÙ >

Capitale a rischio

iShares
by BlackRock

BANCHE E RETI

Intesa Sanpaolo, fino a 117 milioni di bonus per i bancari

A A A

.avatar



di Stefano Fossati

15 ottobre 2019 | 12:08

Fino a **117 milioni di bonus per i bancari di Intesa Sanpaolo** E' quanto prevedono due dei tre accordi sottoscritti dall'istituto torinese con i sindacati **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. Gli accordi, dedicati in particolare a formazione, premio variabile 2019 e sistema eccellenza tutela, riguardano **oltre 58mila bancari italiani** del gruppo, che, a livello globale, ne impiega 90mila.

Il **premio variabile del 2019** sarà erogabile al raggiungimento degli obiettivi di produttività aggiuntiva individuati nel risultato corrente lordo. L'entità del bonus pool passerà **da 73 a 85 milioni** con un aumento di circa il 17%.

L'accordo sul sistema eccellenza tutela, aggiuntivo, si collega al premio di risultato del gruppo. **Al sistema eccellenza Italia** viene attribuito un bonus pool specifico che per il 2019 sarà di 32 milioni di euro e che diventerà disponibile a patto che si verifichino una serie di parametri.

"Abbiamo raggiunto intese positive su tutti i nostri obiettivi: abbiamo negoziato 117 milioni, stiamo parlando di 12 milioni in più del 2018", calcola il segretario nazionale **Fabi** e coordinatore del gruppo Intesa Sanpaolo **Giuseppe Milazzo**, citato dal **Sole 24 Ore**. "Inoltre l'orario di sportello delle filiali che aprivano fino alle 20 è stato di molto contenuto fino alle 17 circa per 400 filiali, solo qualche decina di filiali resterà aperta fino alle 19".



← Investimenti, per Jp Morgan Am clima e salute sono le opportunità del futuro

Blackrock, l'utile frena nel terzo trimestre →

I PIÙ LETTI

Leggi

Consulente finanziario: consigli di LinkedIn per trovare lavoro e clienti	11 ottobre 2019 ore 14:00
Consulenza finanziaria, i giovani trionferanno	11 ottobre 2019 ore 08:30
Banca Generali: al via il primo certificato a capitale protetto	14 ottobre 2019 ore 09:16
Unicredit, dopo Fineco pensa allo scorporo	11 ottobre 2019 ore 10:03